

W O C E T francescana

INSERTO REDAZIONALE ORDINE FRANCESCANO SECOLARE DEI FRATI MINORI DI SICILIA

N. 9 settembre 2008

CENTRO REGIONALE O.F.S. - 98121 MESSINA - VIA PORTO SALVO, 467 - TEL. 090/52034

**Ordine Franciscano Secolare
dei Frati Minori di Sicilia
Centro Regionale
via Porto Salvo 4
Messina**

Messina, 1 settembre 2008

A Tutti i Ministri di Fraternità

Oggetto: Ritorno alla Casa del Padre del nostro Ministro Regionale Nino Rizzo

Fratelli e Sorelle carissimi,

il Consiglio Regionale OFS partecipa a tutti il ritorno alla Casa del Padre del nostro carissimo fratello Nino Rizzo che, sabato 23 agosto, dopo una lunga malattia, ha concluso il suo pellegrinaggio in questa nostra amata terra e si è presentato all'incontro con l'Altissimo.

Abbiamo perso un Fratello, un Amico, un Padre che si è sempre interessato ai problemi, alle affezioni di tutti, e che ha vissuto la sua Missione Franciscana con una carità attenta ed assidua, essendo presente agli appuntamenti più importanti dell'Ordine fino all'ultimo. Nonostante la malattia, era presente in Piazza S. Pietro per il trentesimo anniversario della nostra Regola, promulgata da Papa Paolo VI il 24 giugno 1978. Sicuramente non era solo il nostro rappresentante per la Sicilia, ma era il servo fedele che faceva da ponte tra noi francescani laici della Sicilia e Roma, sobbarcandosi i pensieri, i problemi le attività dell'Ordine, e colmando lacune e inadempienze.

Le sue esequie si sono tenute nel Santuario di S. Maria di Lourdes a Messina, con la partecipazione commossa e calorosa di tanta parte dell'Ofs Minori di Sicilia e con l'abbraccio della Fraternità Nazionale, rappresentata dalla ministra Argia Passoni. La bella omelia di P. Tonino Bono ha ricordato i tratti della sua vita di fede espressa per tanti anni anche nel generoso servizio alla Famiglia franciscana di Sicilia. L'operosità intelligente e serena di Nino è affiorata nella testimonianza di un collega di lavoro, mentre il ministro della Fraternità di Messina, dopo averne ricordato la bontà e la mitezza, lo ha salutato, anche per noi, con sentito affetto con un semplice e riconoscente "Ciao, presidente!".

Ci mancherà fratello Nino, che aveva sempre una parola buona per tutti, che era il primo a dare l'esempio franciscano, che ci ha dato una coraggiosa e chiara testimonianza di fedeltà al Terz'Ordine Franciscano che egli sentiva come la sua famiglia e la sua casa.

La sua eredità è ora affidata a noi. Come Consiglio ne sentiamo tutta la responsabilità e, sicuri della sua intercessione, con la stessa cura e disponibilità vogliamo proseguire il cammino di servizio a tutte le Fraternità.

Comunicheremo quanto prima un appuntamento per celebrare insieme la memoria di Nino e, come lui avrebbe voluto, per dare inizio insieme all'anno fraterno.

Intanto desideriamo stringerci nella preghiera alla sua e nostra carissima Bice, con animo grato al Signore per quanto ha saputo donare a Nino e a tutti noi, nella condivisione piena esercitata anche nel servizio all'Ofs.

Il Signore vi dia Pace

p. Il Consiglio Regionale OFS Minori

Giacomina Scelfo, vice ministra regionale

Uniamo il ricordo del Pellegrinaggio per il 30^a della Regola che Nino aveva preparato per ciascuna Fraternità assieme al Piano di Lavoro dell'anno 2008-2009

Per richiedere il materiale per la formazione: Testo dell'anno, Calendari e pagelline, contattare:

Giacomina Scelfo: 09052240, Mario Privitera: 0942756974 – 3291847438

CIAO PRESIDENTE!

L'ultimo saluto dell'Ofs di Sicilia

Pochi istanti prima dell'inizio della Celebrazione, durante la quale abbiamo dato il nostro ultimo saluto a Nino Rizzo, mi è stato chiesto di esprimere un breve saluto a nome della Fraternità OFS Minori. La circostanza lo esigeva anche se il cuore non si sentiva pronto. Durante la celebrazione ho tentato di non rivolgere la mia attenzione alle parole che avrei detto, ma non ho potuto fare a meno di osservare con una certa sorpresa l'afflusso di fedeli all'interno del Santuario di Lourdes. Così, più che sulle parole da dire, ho iniziato a domandarmi il perché della presenza di così tanta gente. Non che Nino non meritasse di essere salutato, ma piuttosto sul perché tante persone sentissero la necessità di essere presenti. La domanda ha lasciato il posto alla più semplice delle risposte: ognuno dei presenti aveva con Nino un debito e quel debito andava onorato. A Nino siamo tutti debitori di averci insegnato cosa fosse la bontà. Questo abbiamo imparato da Nino perché Nino questo è stato: una persona buona, incapace di odiare e di fare del male. Nino era Buono! La certezza che questo sentimento animasse tutti i presenti ha in par-



te consolato il mio cuore gonfio di tristezza. In un sol colpo avevo perso una amico, un fratello e...qualcosa che solo alla fine del mio intervento riuscirò ad esprimere.

Eccoci, dunque, tutti qui a ringraziarlo e a "saldare il conto" con la nostra presenza. Nino era un terziario; così si spiegano i distintivi presenti sul feretro: il cordone e "l'abitino". Ma il vero "abito" di Nino era la bontà, un secondo nome che se fosse stato possibile avrebbe trovato posto nella sua carta d'identità. Ci ha superati tutti, perché prima e meglio di noi ha capito l'essenza del Vangelo: *Beati i miti di cuore...perché erediteranno la terra.* E Nino quest'eredità se l'è garantita lungo tutto l'arco della sua esistenza....

Adesso che la sua esperienza terrena finisce trovo il coraggio di rivolgermi a lui dandogli del "tu". Un desiderio che ha sempre espresso, quello di essere chiamato per nome da me. Ma io tra un gesto di rispetto e uno di "fraterna riverenza" mi sono sempre rivolto a lui dandogli del "lei". Una frase però concludeva le nostre conversazioni sia di persona che telefoniche, la frase con cui voglio continuare a salutarlo anche per l'ultima volta... *Ciao Presidente... Ciao!*

Nicola Antonazzo



RICORDO DI NINO RIZZO PRESIDENTE REGIONALE

Padre Nino o padre Ministro era fratello Nino Rizzo, che non era il "Presidente" che tutti comanda, ma il ministro che si abbassava a fare anche le cose più umili. Era colui che faceva da ponte tra l'Ofs Regionale e quello Nazionale, e coltivava i rapporti con la Chiesa messinese. Ora fratello Nino continua la sua opera di "servo inutile" del Padre facendo da ponte tra noi terziari "inutili", ed il Padre Nostro che è nei cieli. Credo, e spero, che sia così, perché nel suo pellegrinaggio terreno, era la carità e la mitezza fatta persona. Ora, come dice S. Paolo: "tutto passerà : la fede, la speranza, ma la carità non avrà mai fine".

Devo a fratello Nino la mia crescita spirituale e come persona, perché mi ha intimato amorevolmente di dargli del "tu" e da quel "tu" è cominciata la nostra collaborazione per l'Ordine Franciscano Secolare. Insieme abbiamo lavorato per il giornale che era un suo pensiero importante come testimonianza francescana, dando alle Fraternità la possibilità di crescita in comune. Poi mi ha invitato a partecipare ai seminari socio politici, oggi diventati Scuola di Pace Nazionale, e di conseguenza mi ha introdotto nel Consiglio Regionale come responsabile della Commissione Giustizia Pace e Vita. Con fratello Nino, abbiamo vissuto diversi Pellegrinaggi ad Assisi e a Roma, organizzati dal Centro Regionale, ma la partecipazione non era mai abbastanza, ed era sempre la sua affabilità e cortesia a dare serenità a questi incontri che non perdeva mai.

Ha portato sulle sue spalle la Croce del Terz'Ordine da quando è iniziato il cosiddetto processo di unificazione, con l'indebolimento delle risorse dell'Ordine sia dal punto di vista economico, che come partecipazione di fratelli e sorelle, ma nonostante tutto c'è stata sempre voglia di dare una testimonianza viva e missionaria, così sono nati gli incontri di formazione e seminari, come l'ultimo al quale ha partecipato di persona a Taormina in occasione della Festa di S. Francesco 2007. Quando Nino vedeva un saio si commuoveva vedendo in esso il Padre Serafico, ma le ultime vicen-

de che hanno visto la chiusura del Provinciale e con i frati lo hanno addolorato, e non si dava pace chiedendosi come può un padre abbandonare i suoi figli o prediligere dei figli ad altri, trattando con prepotenza questi ultimi. Egli è rimasto fedele fino all'ultimo alla sua professione ed al suo ruolo di "amministratore" fedele del Terz'Ordine Franciscano di Sicilia.

Il mio ricordo di Nino è nelle mattinate trascorse nella sua campagna di Massa, località sopra Messina, dove ci sono i resti di un Monastero con una chiesetta da lui restaurata, a tagliare l'erba, a dare da mangiare alle galline, immersi nella vita semplice di campagna dove basta poco, un'insalata di pomodori e olive e un tozzo di pane. Nino uomo semplice e di vera carità, amava le piccole cose e la responsabilità di "ministro" dell'Ordine Franciscano la viveva in armonia con tutti, amato da tutti. Il suo pensiero è andato sempre alle Fraternità, che ha cercato di mantenere nella loro integrità, e dove erano morte, ha dato nuova vita ai fratelli e alle sorelle. Fino all'ultima visita che gli ho fatto ad agosto, mi ha domandato dei fratelli, come stavano le Fraternità, nella preoccupazione di non perdere il nostro carisma e di non venire meno alla missione che ci è stata affidata dal Padre.

Voglio quindi portare con me la determinazione e la cura da prestare ad ogni fratello e sorella, che sono il dono più importante fattoci e che dobbiamo custodire con amore fedele. Pensando a Nino, richiamo alla mente Sorella Bice più piccola del suo amato Nino, tanto quasi da scomparire di fronte agli impegni dell'Ofs, e sempre a girovagare per l'Italia e la Sicilia. Come Nino ha amministrato l'Ofs, Bice si è presa cura del padre Ministro con un amore che va oltre. Sempre presente, Bice continua ad esserlo ora che il suo amato Nino, ci guarda dalla sua celeste dimora.

Questo è il ritratto di un fratello che ha vissuto felicemente la sua missione, cercando il volto del fratello sofferente, consapevole che bisogna restituire quello che si è ricevuto moltiplicando i talenti avuti in dono. Nino non ci ha abbandonati e continua ad essere nel mio cuore l'esempio da seguire per imparare ad amministrare e a custodire il carisma e la chiamata ricevuta.

"A Laude di Cristo e del Poverello Francesco"

Mario Privitera



SPERANZA E VITA ETERNA (SPE SALVI 10-12)

Della morte e dell'immortalità, dell'aldilà e della vita eterna hanno parlato e dibattuto studiosi e pensatori delle più diverse ispirazioni ben prima dell'avvento del Cristianesimo. Evidentemente però l'escatologia cristiana, il Magistero, la Tradizione e più diffusamente il pensiero cristiano sulla vita eterna e la speranza in essa, hanno particolarmente interessato ed anche ispirato gli uomini comuni ed i pensatori per il singolare legame con il Cristo Risorto, «primizia di coloro che sono morti»¹. Ma in che senso si deve parlare di speranza cristiana e vita eterna? Benedetto XVI constata che nel mondo attuale la fede non è più *performativa* per l'uomo come un tempo, cioè essa rischia d'essere solo un'informazione tra le tante, forse anche superata, e non «un messaggio che plasma in modo nuovo la vita stessa»². Egli prende ad esempio il dialogo del Battesimo tra presbitero e genitori, ponendo l'attenzione sulla richiesta della fede per il neonato, vedendo in essa «la chiave per la vita eterna»³. Il Papa si chiede se forse oggi la speranza nella vita eterna sia meno sentita perché essa non è desiderabile, mostrando però l'intima contraddizione dell'uomo tra il desiderio di non morire mai e la paura della morte e del dolore, ed anche l'idea che l'immortalità possa risultare noiosa ed addirittura insopportabile⁴.

Eppure il cristiano chiede con il Battesimo la fede e quindi la vita eterna. Perché? Perché egli sa, giacché la fede glielo ispira, che la morte non è l'ultima parola della persona umana, essendo consapevole che Dio ama l'uomo e lo ha creato per la felicità, diremmo per l'armonica pienezza dell'essere. Esattamente il contrario «dell'ipotesi della morte radicale dell'esistenza personale che conduce all'affermazione dell'assurdità radicale dell'esistenza»⁵ proposta da parte delle filosofie materialiste. Dinanzi a due visioni tanto diverse bisogna chiarire cosa s'intende per vita e per eternità. Il Pontefice a riguardo cita la lettera di S. Agostino a Proba quando scrive che «in noi c'è una dotta ignoranza, perché vogliamo la vita beata ma non conosciamo questa vera vita e tuttavia sappiamo che deve esistere»⁶. Si desidera cioè qualcosa che s'avverte che esista, si spera che ci sia, che però non si conosce. Una vita «che non venga toccata dalla morte»⁷ e che sia eterna. Non un'eternità indefinita, che «suscita in noi l'idea dell'interminabile e ci fa paura»⁸ ma che piuttosto ci fa pensare ad essa non come «un continuo susseguirsi di giorni [...] ma qualcosa in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità»⁹. Il cristiano fonda questa speranza nella persona del Cristo Risorto ed essa «non è attesa passiva. È impegno attivo per trasformare tutto ciò che opaco rispetto al futuro mondo della risurrezione. Colui che spera si rende segno attivo della speranza nella vita»¹⁰. Per capire a cosa mira la speranza cristiana si può solo pensare alla vita eterna come alla vita in senso pieno¹¹, desiderandola e pensandola con le parole di S. Agostino, che così mirabilmente descrive e sintetizza¹².

Valerio Ciarocchi

¹ 1Cor 15, 20.

² BENEDETTO XVI, *Spe Salvi*, 10.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ibidem*.

⁵ J. GEVAERT, *Il problema dell'uomo. Introduzione all'antropologia filosofica*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1992, 234.

⁶ S. AGOSTINO, Ep. 130 *Ad Probam* 14, 25-15, 28, CSEL 44, 68-73.

⁷ BENEDETTO XVI, *Spe Salvi*, 12.

⁸ *Ibidem*.

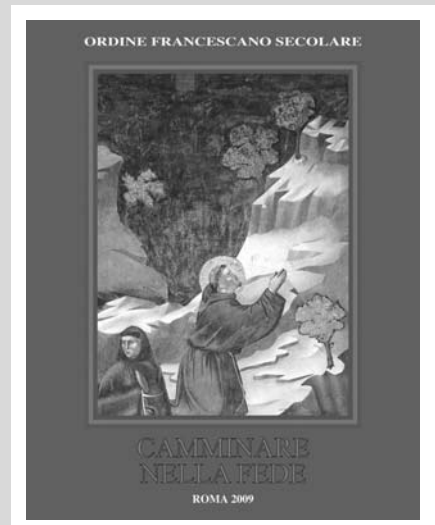
⁹ *Ibidem*.

¹⁰ F. ARDUSSO, *Gesù Cristo, Figlio del Dio Vivente*, Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1992, 159-160.

¹¹ Cfr. *Spe Salvi*, 12.

¹² «Infiammati d'amore e di desiderio per la vita eterna dei santi, dove non sarà faticoso l'agire ed il riposare non sarà inoperoso; il lodare Dio non conoscerà stanchezza né sosta; non si proverà alcuna noia nell'animo, alcuna fatica nel corpo; non si imporrà necessità alcuna né riguardante te, a cui tu desideri si provveda, né riguardante il prossimo, a cui tu debba cercare di provvedere. Dio sarà ogni delizia e pienezza della città santa, che in sapienza e beatitudine vivrà in Lui e di Lui. Infatti saremo resi come speriamo e desideriamo – secondo la sua promessa – uguali agli angeli di Dio e, insieme a loro, ormai per visione diretta, godremo in ugual misura di quella Trinità nella quale ora ci muoviamo per fede. Crediamo infatti a ciò che non vediamo per essere degni, per i meriti stessi della fede, di vedere poi ciò che crediamo e aderirvi. Per non proclamare più con parole della fede e in una lingua risuonante l'uguaglianza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e l'unità della stessa Trinità e come i Tre siano un solo Dio, ma per accogliere nel silenzio il mistero, penetrandosene, con la più pura e fervente contemplazione» (*De catechizandis rudibus*, 47, Città Nuova, Roma 1993, 189-190).

CAMMINARE NELLA FEDE



Con questo Testo si completa la riflessione sulle tre virtù teologali: fede, speranza e carità. In un tempo come il nostro in cui siamo consapevoli di quanto le esperienze siano importanti per la costruzione della nostra vita, possiamo comprendere come l'esperienza di fede sia fondamentale per la formazione della persona che vuole porsi in relazione con Dio.

Il Testo ci aiuta a riflettere sui modi con cui accrescere la nostra fede che ci è stata donata, ma che ha bisogno di crescere nell'adempimento di un compito all'interno del corpo ecclesiale in cui è possibile essere alimentati dalla carità di Dio, identificare i propri carismi e metterli a servizio dei fratelli. Tale cammino di fede fruttifica nelle opere della fede, che costituiscono una vera e significativa testimonianza.

I Testi e i Calendari sono già a disposizione presso il Centro Regionale.

